

## INTERVENTO PROGRAMMATICO

DI

ROSALBA CICERO

Non è per pura formalità che mi rivolgo innanzitutto ai segretari generali dei centri regolatori nazionali, Nino e Alberto, per ringraziarli di avere avanzato la mia candidatura a segretaria generale della Filctem in Lombardia. Sono consapevole di tutta la responsabilità di un incarico come questo, in una categoria che rappresenta una parte determinante, per dimensione e qualità dell'insieme dei settori, in Lombardia, a livello Nazionale ed Europeo.

Se mi accorderete la vostra fiducia ne sarò onorata, ma il segretario generale da solo non fa molta strada. C'è bisogno di tutti. E io, in particolare, so di avere bisogno di tutti voi.

Talvolta, specie in momenti così difficili per il mondo del lavoro come quello che stiamo attraversando, i livelli al di fuori di quello del territorio mi sembra che siano vissuti come altro, luoghi distanti rispetto al sentire comune, a ciò che necessita. Bene, credo che la prima sfida per noi sarà di sentirci tutti dentro la stessa casa e causa comune. Dove ogni azione ha come finalità il rafforzamento dell'azione di tutti. Dove il coordinare e orientare non sono imposizioni o esercizio per giustificare ruoli, ma risultato di capacità di ascolto reciproco, di bisogno di sintesi di posizioni ed esperienze diverse, nella consapevolezza del valore delle storie di provenienza di ciascuno e di ciò che ognuno ha rappresentato e rappresenta dentro la nuova categoria, di rispetto di tutte le sensibilità politiche e di genere, ma sempre nella chiarezza delle reciproche convinzioni, rifuggendo da posizioni precostituite, stando al merito delle questioni.

Se mi è consentita un'annotazione di carattere personale, vorrei dire che l'appuntamento di oggi, in qualche misura rappresenta per me un ritorno a un'esperienza molto importante del mio impegno in cgil, quando ero in Filcea, esperienza che mi ha dato molto, mi ha rafforzata nell'idea che solo cogliendo la sfida del governo del cambiamento è possibile non essere marginali nella contrattazione, nei processi di riorganizzazione delle imprese e quindi influire sulle condizioni dei lavoratori e delle lavoratrici.

Le condizioni di quel periodo, quello fra il '91 e il 1999, erano ovviamente diverse: l'allora Filcea, non ancora Filcem, era stata la prima categoria a sperimentare, se non anticipare, precorrendo l'accordo del luglio '93, la contrattazione di secondo livello legata agli obiettivi. Erano gli anni in cui le multinazionali, dichiaravano centinaia di esuberi, dentro un processo di riorganizzazione, razionalizzazione, esternalizzazione e di primo impatto con la globalizzazione che spostava poteri e opportunità nell'insieme della filiera chimica.

Determinanti per la conclusione delle intese di ristrutturazione furono l'alta professionalità dei delegati del settore chimico-farmaceutico, le relazioni molto avanzate e il senso di responsabilità, di affidabilità e di coerenza che ha sempre contraddistinto la cgil. Dove, come era solito affermare Bruno Trentin, l'importante è quanto un gruppo dirigente si spende per portare avanti gli obiettivi che insieme l'organizzazione si pone.

Certo, da allora molto è cambiato, siamo nella seconda fase della globalizzazione, la crisi ha caratteristiche diverse da quelle precedenti, per molti versi inedite, ma, in ogni caso, oggi vivo questo compito che mi viene affidato come una sfida e un'occasione per mettere a disposizione della nuova categoria, la Filctem, le esperienze fin qui acquisite.

Esperienze che hanno consolidato in me la consapevolezza di non perdere mai di vista, l'obiettivo irrinunciabile di tenere insieme ruolo di categoria e ruolo confederale, inteso come rifiuto di ogni logica corporativa, mettendo al centro l'interesse generale.

Credo che le responsabilità, prima di pretenderle dagli altri, debbano essere esercitate in prima persona, con coerenza. Una coerenza non dettata da rigidità ma dalla capacità di leggere una realtà in mutazione e adeguarne le risposte senza perdere di vista i punti di riferimento valoriali che ci guidano.

Per ciò che mi riguarda, intendo declinare questi principi-valori in comportamenti che partano dalla capacità di ascolto di tutti: lavoratrici, lavoratori, delegati, compagni che ogni giorno sono impegnati nei territori, nei luoghi di lavoro, laddove le contraddizioni e i riflessi di una situazione sempre più complessa e preoccupante per il destino di intere famiglie, impongono risposte immediate, tempestive.

Arriviamo tutti da un dibattito congressuale che, come in tutte le occasioni analoghe, tende a cristallizzare la discussione. Credo dobbiamo guardare al futuro di questa categoria, riprendendo e valorizzando il pluralismo e la capacità di dialogare fra di noi, con rispetto della dignità di ciascuno, sia che il confronto riguardi aree organizzate, sia che riguardi singoli compagni con idee e posizioni diverse. Mi piace pensare che qualche volta si possa anche cambiare opinione, senza che ciò sia vissuto come debolezza, ma come capacità e forza di non avere paura di contaminarci a vicenda.

Abbiamo bisogno di recuperare una forte solidarietà interna. Solidarietà che non vuol dire assenso acritico, ma autonomia di pensiero, lealtà, senso etico dello stare insieme. Unità che non vuol dire unanimismo, ma ricerca di sintesi sapendo che abbiamo obiettivi comuni. Consenso che non è assicurato dalla distribuzione delle risorse, ma dalla capacità di fare valere la propria esperienza, le proprie idee, il proprio lavoro. Risorse come strumento per meglio consolidare e esercitare la nostra rappresentanza nei territori, dentro le imprese, così come abbiamo deciso alla conferenza di organizzazione.

Arriviamo da uno sciopero e da una grande manifestazione, quello del 25, che ha visto una grande partecipazione, a cominciare dalla Lombardia e dal contributo della nostra categoria. E' emersa a gran voce tutta la nostra contrarietà per una manovra economica sbagliata, iniqua, che deprime lo sviluppo, che invece di fare pagare a chi ha di più, tassando le rendite e i grandi capitali, penalizza i redditi medio bassi, scaricando ancora una volta sulle famiglie il costo della crisi. In questo quadro, la ripresa si allontana e il rischio di chiusure di aziende è sempre più forte. L'Italia che uscirà dalla crisi avrà una base produttiva più ristretta e avrà meno occupazione. Secondo i dati forniti dal ministero dello sviluppo economico sono più di 130-000 i lavoratori a rischio dei settori che compongono la nostra categoria, e più di un terzo riguarda questa regione. Verrà lasciata fuori dal mercato del lavoro la nuova generazione, mentre cresce l'area del lavoro nero. Tutto questo peserà ancora di più nella ripartizione del reddito che sarà ancora più ingiusta di quella pre-crisi. Ecco, in questa situazione io credo che il lavoro della Filctem regionale deve avere come priorità la gestione delle crisi, ma al tempo stesso deve anche provare a sviluppare una proposta di governance regionale e territoriale che delinea le vie attraverso cui uscire dalla crisi stessa. Si tratta cioè di tenere insieme i temi della crisi, della crescita, della sostenibilità, dei diritti.

Non so dire con certezza se quanto sta succedendo a Pomigliano farà da modello per il futuro. Certo non ci rassicurano le dichiarazioni della Presidente di Confindustria; i rischi sono alti. Non è da oggi che i lavoratori sono sottoposti al ricatto di uno scambio fra diritti e occupazione. La differenza è che oggi questa idea trova copertura e supporto ideologico

nelle azioni del governo che non ricompono e continua nell'obiettivo di isolare la Cgil, in una crisi che mette in evidenza le contraddizioni di una globalizzazione senza regole e nel generale disorientamento culturale della società. Rischia di prevalere la logica secondo la quale l'unico modo per competere nella globalizzazione sia un indebolimento complessivo del sistema di diritti conquistati in questi anni. In questa prospettiva di involuzione delle relazioni industriali e di un attacco alla dignità dei lavoratori, io credo che il compito di questa categoria sia quello di dimostrare che c'è un altro modo di gestire il cambiamento, che tenga insieme diritti e competitività, che tenga insieme lavoro e crescita.

Io credo che qui stia il salto di qualità che viene richiesto a questa nuova categoria. Per storia e cultura noi possiamo e dobbiamo provare ad affermare una via "altra" per l'uscita dalla crisi.

In Lombardia si tratta di lanciare all'intera rappresentanza imprenditoriale di tutti i nostri settori un richiamo al bisogno di fare sistema. Fare sistema perché il sindacato, tutto, abbia un ruolo sulle prospettive occupazionali, sulla tenuta delle imprese e delle filiere, fare sistema perché attraverso la contrattazione e le politiche si affermi il ruolo strategico di questa regione nel determinare qualità nelle relazioni, nel tessuto produttivo, nei servizi, sul piano nazionale ed europeo.

Ciò oggi è quanto mai necessario rispetto al processo di trasformazione e riorganizzazione dei nostri settori in questa regione e alla sua deindustrializzazione derivata dalla mancanza di politiche industriali non solo a livello nazionale ma anche regionale.

Dall'altra parte, proprio in questo territorio che ha storia di cultura e pratica della contrattazione, io credo occorra farsi promotori e ricercare le alleanze per sperimentare e portare avanti ciò che al nostro congresso di Pesaro e in quello della Cgil ci siamo detti e per il quale abbiamo impegnato tutto il gruppo dirigente.

Un lavoro che dovrà vederci ricercare il livello di unità possibile con le altre organizzazioni, nonostante le continue lacerazioni determinate dagli accordi separati e dalle irresponsabili esternazioni di cisl e uil, consapevoli che da soli non possiamo andare lontano.

Occorre guardare al futuro essendo protagonisti di una nuova stagione di iniziativa sindacale che costruisca una interlocuzione con la Regione e le controparti imprenditoriali, sostenuta dai diversi attori economici e sociali del territorio, centri di ricerca, università, da una campagna di informazione e coinvolgimento dei lavoratori delle lavoratrici, insieme alla Cgil, a sostegno di un progetto concreto e articolato per lo sviluppo dei nostri settori e dell'occupazione. Una piattaforma che coinvolga beni di primaria utilità come l'acqua e l'energia, la chimica e le manifatture, il tessile e i comparti della moda, la gomma e plastica, tutti i settori dell'artigianato.

Non tutto si riesce a governare dal centro, dal livello nazionale. Occorre che dai territori, dalle regioni, dalla Filctem, parta un'idea di governance, che è anche il modo per rispondere a una cultura corporativa, che divide, che ha permeato i rapporti dentro l'impresa e che caratterizza la relazione fra noi e i lavoratori anche nei nostri settori, in questa regione. Dobbiamo cogliere la sfida che per questa categoria è anche un'opportunità, per avanzare analisi, proposte, che abbiano contenuto e messaggi forti anche dal punto di vista culturale, che aggregino, che uniscano.

Occorre sia visibile e non marginale il portato della categoria nel cambiamento in atto, a partire dalla Lombardia. Per questo l'impegno della Filctem sarà orientato a rafforzare i livelli di informazione e di formazione, già molto qualificati, per sviluppare insieme ai

territori un'ampia azione rivolta ai delegati e ai compagni e alle compagne di tutte le strutture che devono sentirsi protagonisti di questo progetto.

Al tempo stesso occorrerà lavorare perché partano e si qualificino i tavoli territoriali, così come ci siamo impegnati nella nostra discussione congressuale, a cui occorre dare strumenti conoscitivi e di analisi, per avere elementi di comparazione sulle tendenze economiche e sociali su cui impostare il lavoro, a partire dai temi del made in Italy, dalla lotta alla contraffazione, dall'affermazione della legalità e di una produzione eticamente sostenibile, che crei anche nuova opportunità di occupazione.

In tal senso dovremo strutturare dei report che analizzino la presenza e le tendenze nel territorio dei nostri settori: chimico-farmaceutico, del Tac, manifatturiero, gas acqua, energia, elettrico, in relazione con il livello nazionale e gli altri Paesi competitori. Occorre leggere i punti di forza e di debolezza, indicandone le prospettive e le migliori pratiche di politiche industriali per salvaguardare i sistemi produttivi, i servizi, le filiere e quindi l'occupazione.

Tutto questo non è altro rispetto alla contrattazione di secondo livello, dove a chiusura dei contratti nazionali dobbiamo iniziare ad elaborarne le piattaforme. Occorre cogliere i comuni denominatori fra i nostri settori, le forme e i modi su cui provare ad ampliare e qualificare la contrattazione di secondo livello, affermando principi di coesione, di uguaglianza, di qualità dello stare nella competizione, attraverso innovazione di processo, prodotto e servizi, nel rispetto delle regole e dei diritti.

Compagni e compagne, è su questi obiettivi e contenuti programmatici che, se mi eleggerete, chiederò alla segreteria di impegnarsi, ciascuno per le proprie competenze, in un lavoro di condivisione collegiale e con la preziosa collaborazione dei compagni che lavorano nei dipartimenti. Un programma di lavoro che per ciò che riguarda le politiche industriali dei singoli settori e il suo legame con la contrattazione va supportato dal contributo dei compagni, organizzati in coordinamenti di settore, come sede di elaborazione specifica di proposte da avanzare al direttivo, che è il luogo di decisione collegiale della categoria.

Concludo questo mio intervento condividendo con voi un'amara constatazione ma anche un auspicio. Sono infatti molteplici i segnali negativi che potrebbero indurci allo sconforto: dai temi posti dalla grande iniziativa del referendum (ben riuscita anche in Lombardia), contro la privatizzazione dell'acqua ai tagli alla ricerca previsti dalla manovra correttiva, dagli attacchi al nostro sindacato ed ai diritti dei lavoratori a quelli contro la Costituzione ed alla libertà di informazione. Segnali preoccupanti che sembrano avere come denominatore comune il disegno di tarpare le ali al futuro.

Noi però non ci rassegniamo ed è per questo che diamo voce alla Filctem, perché il futuro possa librarsi in volo e possa essere migliore della realtà che stiamo vivendo.

Grazie